

Come la pensa

# il pesce fuor d'acqua

SE DICO MODA COSA TI VIENE IN MENTE? OGNI MESE LO CHIEDIAMO A CHI CON LA MODA NON C'ENTRA NIENTE

di **Amélie Nothomb\***

**La bellezza è una sensazione** che cambia da una persona all'altra. Il fatto che io sia nata in Giappone ha condizionato la mia concezione. Il Giappone ha accordato un ruolo di importanza capitale alla bellezza, che è una specie di religione, codificata e divinizzata. Lo shintoismo, l'unica religione inventata in Giappone, afferma che tutto ciò che è bello è Dio. Questo la dice lunga.

**L'eleganza è quasi più misteriosa della bellezza, perché è una sensazione di agio fisico che si sente nell'altro ed è indefinibile.** Non ha nulla a che vedere con il fatto di essere vestiti bene o male. È elegante chi abita alla perfezione il proprio corpo.

Il personaggio più elegante dei miei romanzi è Epiphane Otos, protagonista di "Attentato". È l'uomo più brutto del mondo, ma alla fine del libro diventa un top model. Molti sostengono che l'eleganza sia un dono naturale. Sì, è vero, ma si può anche imparare. Un pianista che suona "in modo naturale" ha dovuto esercitarsi per anni, no? Io fino ai 17 non ho potuto scegliere come vestirmi, perché non acquistavo il mio abbigliamento. Ho abitato per lo più nel Sud-Est asiatico a causa del mestiere di mio padre, diplomatico, e andare a fare shopping non era semplice. Dai tredici anni però avevo voglia di vestirmi come volevo io, così facevo bizzarri abbinamenti con quello che trovavo in casa.

**Quando vivevo nel Laos, a sedici anni, l'unico indumento che ero riuscita ad acquistare al mercato era un paio di pantaloni da carcerato laotiano a grandi strisce rosse e bianche, a mo' di sacco di patate.** Il fatto che facessero parte della tenuta dei prigionieri aveva un grande significato per me. Ho vissuto a lungo dentro quei pantaloni e quando ci siamo trasferiti in Belgio ancora li portavo.

**Quando ho cominciato a frequentare l'università a Bruxelles non mi rendevo conto che gli altri mi guardavano come fossi un clown.** Quando vivevo in Oriente, vestivo all'occidentale ma ho sempre indossato elementi del paese in cui abitavo. **In Bangladesh, io e mia sorella Juliette ci eravamo procurate dei sari** in batik, certo non eleganti come quelli indiani, perché il Bangladesh è un paese poverissimo. **In Giappone, avevamo dei piccoli kimono** e io adoravo indossarli perché mi sentivo la regina del mondo. È un abito che nelle ragazze di buona famiglia deve avere maniche che arrivano fino a terra, perché avere maniche lunghe significa che non puoi fare nulla, nessun lavoro manuale né materiale, considerati retaggio della povertà.

**A New York, unica parentesi occidentale della mia infanzia, avevamo invece jeans e T-shirt** come tutti, ma ricordo che il 4 luglio, festa nazionale, volli mascherarmi da bandiera americana. Avevo un vestito a stelle e strisce, grandi occhiali blu e portavo nastri rossi tra i capelli. Sfilai così per le strade e tutti mi applaudirono. Avevo 9 anni ed ho dei ricordi bellissimi.

Quando siamo arrivati a NY i miei genitori erano così contenti di questa destinazione che ci regalarono cappotti di finta pelliccia coloratissimi. Erano gli anni Settanta, il mio era turchese acceso. L'ho visto e ho pensato che fosse la cosa più bella del mondo. Quando sono arrivata a scuola e ho scoperto di essere l'unica a indossare un capo del genere, ho avuto un istante di angoscia terribile. Poi sono diventata la star della classe e a quel punto la mia pelliccia ha fatto tendenza.

**La mia passione per il nero è nata tempo dopo.** Quando sono approdata in Europa e compravo i vestiti da sola. **Per me era eleganza e semplicità (quando hai solo cose nere, non ti sbagli), ma anche simbolo di malessere (era un tempo in cui non stavo tanto bene).** Ma ho continuato a vestire di nero, anche quando mi sono sentita meglio. La passione per i cappelli è nata nel 1994, lo ricordo con precisione. Ho provato il primo e ho pensato: "Però! Mi sta bene". Ma solo nel '97 ho trovato il "mio", quello di Elvis Pompilio che indosso spesso. Avevo trent'anni, sono entrata nella boutique di questo stilista a Bruxelles e ho visto il "Diabolo". L'ho preso, me lo sono messo in testa, mi sono guardata allo specchio e per la prima volta ho pensato: "Questa sono veramente io". È un indumento che mi completa, non me ne separo mai. Ultimamente indosso anche dei mezzi guanti rossi e neri perché mettono in risalto il rossetto, che porto sempre. E trovo il fatto che nascondano le mani a metà stranamente sexy.

**La frase più giusta sulla bellezza l'ha pronunciata Baudelaire: "Il bello è sempre bizzarro". Sottoscrivo in pieno.**



\* Amélie Nothomb, scrittrice, classe 1967, ha un appuntamento annuale con i lettori: ogni 1° settembre in Francia (a febbraio in Italia per Voland) esce infatti il suo nuovo romanzo. L'ultimo, "Causa di forza maggiore", è la storia di un furto di identità. Amélie vive tra Parigi e Bruxelles e ha una passione per lo champagne.